



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 18 marzo 2018

Lecture:

Isaia 50,1-9

*“Così parla il Signore: «Dov'è la lettera di divorzio di vostra madre con cui io l'ho ripudiata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre colpe siete stati venduti, per i vostri misfatti vostra madre è stata ripudiata. Perché, quando io sono venuto, non si è trovato nessuno? Perché, quando ho chiamato, nessuno mi ha risposto? La mia mano è davvero troppo corta per liberare, oppure non ho la forza di poter salvare? Ecco, con la mia minaccia io prosciugo il mare, riduco i fiumi in deserto; il loro pesce diventa fetido per mancanza d'acqua e muore di sete. Io rivesto i cieli di nero, dò loro un cilicio come coperta». Il Signore, Dio, mi ha dato una lingua pronta, perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco. Egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti come ascoltano i discepoli. Il Signore, Dio, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle, non mi sono tirato indietro. Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi. Ma il Signore, Dio, mi ha soccorso; perciò non sono stato abbattuto; perciò ho reso la mia faccia dura come la pietra e so che non sarò deluso. Vicino è colui che mi giustifica; chi mi potrà accusare? Mettiamoci a confronto! Chi è il mio avversario? Mi venga vicino! Il Signore, Dio, mi verrà in aiuto; chi è colui che mi condannerà? Ecco, tutti costoro diventeranno logori come un vestito, la tignola li roderà”.*

Romani 8,28-39

*“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio*

*suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati. Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo [Gesù] è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore».*

Nel brano di Isaia, che fa da sfondo al racconto della Passione di Gesù, il servo maltrattato e disprezzato è un intero popolo.

Un popolo colpito ferocemente dalla guerra e dall'esilio, e poi dal disprezzo e dalle umiliazioni subite nella nuova terra. Ci si domanda se davvero non si possa imparare dalla storia, e perché queste dinamiche di violenza, sradicamento e razzismo non siano in qualche modo cambiate in questi millenni. Il percorso del popolo, che si esprime nel secondo Isaia, ci mostra dinamiche simili a quelle che hanno fatto sorgere intolleranza e razzismo nel nostro paese.

Infatti, un popolo schiacciato dalla guerra, costretto all'esilio, è guardato con sospetto nella nuova società in cui si inserisce. Sono soprattutto le parti più deboli di quel popolo a essere umiliate, le donne, bottino di guerra o oggetto di tratta e prostituzione. E i figli misti, meticci, nati anche da violenze e comunque collocati in quel confine labile di identità che non li rende riconoscibili né da un popolo né dall'altro.

È questa popolazione fatta di figli illegittimi e di donne ripudiate, di schiavi senza futuro, che sente Dio vicino, un Dio che dà rifugio in un mondo senza misericordia.

Da questa voce nasce la voce del servo sofferente, del figlio di Dio, che attraversa dolore e umiliazione.

Gesù, identificandosi col servo sofferente di Isaia, prende su di sé la sofferenza di quelle donne e di quei figli, un popolo senza patria e senza riconoscimento, a cui è negata ogni dignità umana. Un popolo che grida a Dio e trova in Gesù il Dio vicino.

Quale Dio? Se torniamo al discorso di Isaia, troviamo, all'inizio, un Dio che accusa i forti del popolo in fuga. Come in un processo o in un'aula di tribunale, li mette di fronte ai fatti, ai documenti, con cui si sono impegnati. Parla di una lettera di ripudio o di un contratto di vendita. Certo, Dio era accusato dagli esiliati di aver ripudiato il suo stesso popolo, di averlo abbandonato agli Assiri oppressori.

Ma Dio ribatte (v. 2) *“perché, quando sono venuto, non si è trovato nessuno? Perché, quando ho chiamato, nessuno mi ha risposto?”*.

Dio si fa presente nella storia umana e ci chiama alla responsabilità e alla risposta. Non è Dio ad averci abbandonato, siamo noi ad esserci allontanati dalle sue vie di giustizia.

Ancora una volta pare di udire qui le voci delle donne e dei loro figli, abbandonati e trascurati, che accusano i potenti del loro popolo di aver posto le premesse per questo disastro, tollerando ingiustizie e corruzione, cercando solo il proprio interesse anche a costo di smarrire la via di Dio, quella segnata dalla Legge, dal decalogo, che contiene una benedizione e una promessa: la pace e la dignità sulla propria terra scaturisce dalla pratica della giustizia.

La voce degli ultimi e delle ultime diventa, qui, la voce di Dio. Un Dio che non accetta di essere incolpato per il male, che l'essere umano compie con crudeltà.

*“Dov'eri tu? - uomo, donna. Dov'eri quando ancora potevi correggere ogni cosa? Perché non hai risposto alla mia voce?”*

Dio chiama i soggetti, e anche noi, a non accettare passivamente la crudeltà e il razzismo. Ogni mattina egli chiama i suoi discepoli; ci invita a una disciplina costante di ascolto.

Come un/a discepolo/a apriamo le orecchie alla parola d'amore e di giustizia che viene da Dio. E consideriamo dove stiamo, la nostra collocazione.

Perché, dopo averci chiesto conto della nostra fuga, del nostro silenzio di fronte al dolore e alla violenza umana – per consolare e per denunciare -, Dio stesso ci chiede di non tirarci indietro.

L'apostolo Paolo riprende questi versi antichi e ci testimonia Gesù.

È Gesù colui che ci giustifica, che è morto e risorto, che ha attraversato umiliazioni e disprezzo come quelle donne umiliate sulla via dell'esilio, come i

profughi senza pace di oggi, come i più deboli che vengono sopraffatti dalla violenza annidata nella nostra società.

Gesù che è capace di rispondere per noi a Dio e ridare dignità a ogni vita attraverso l'amore.

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 18 marzo 2018*